

## SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

(01/01/2021 – Omelia – don Claudio)

(Numeri 6,22-27 \* Salmo 66/67,2.3.5-6.8 \* Galati 4,4-7 \* Luca 2,16-21)

Questa celebrazione si colloca come su un crinale da cui si diramano gli orizzonti di due anni. Da un lato, ci si affaccia sulla valle dei giorni ormai finiti, archiviati senza rimpianti con il timbro del pessimismo, avendo vissuto l'*annus horribilis* caratterizzato dal *covid-19* e dalle sue ancora incalcolabili conseguenze sanitarie, economiche e sociali. «*Un anno che ci ha imposto una maschera sul viso, ma ne ha fatto cadere tante altre che nemmeno sapevamo essere maschere: le false sicurezze, il mito del progresso infallibile, l'idea di essere al riparo dalle grandi tempeste*» (José Tolentino Mendonça).

D'altro lato, si allarga la pianura dei giorni futuri, sui quali cade, invece, la retorica degli auguri che auspicano speranza e cauto ottimismo per un *annus mirabilis*. Su questo crinale, un po' scivoloso, oggi ci avventuriamo anche noi per condividere alcune semplici riflessioni.

Uno stravagante e vagabondo scrittore americano (*Ambrose Bierce*) alla voce "Anno" del suo malizioso *Dizionario del diavolo*, approntato nel 1906, scriveva così: «*Periodo fatto di 365 (o 366) delusioni*». E se stiamo ai commenti che si raccolgono per strada o a quelli dei giornali, sarebbe questo il pronostico più attendibile anche per il 2021, al quale viene già la tentazione di applicare come motto la "*nona beatitudine*" coniata da un altro autore, (l'inglese settecentesco *Alexander Pope*): «*Beato colui che non si aspetta nulla, perché non sarà mai deluso!*». Noi, invece, vorremmo andare controcorrente. L'augurio che vorremmo proporre a tutti è quello che ci ha lasciato un grande pensatore come il cardinal *Newman*: «*Non aver paura che la vita possa finire. Abbi invece paura che non cominci mai davvero*». (cfr GF. Ravasi).

Ogni anno nuovo – che altro non è se non una convenzione dei nostri calendari per mettere ordine al fluire inesorabile del tempo – è soprattutto un invito ad affrontare con serietà il "*gioco della vita*" con le sue danze e i suoi gemiti, e a vivere ogni oggi in pienezza.

È difficile non dare ragione alla poetessa fiorentina Margherita Guidacci che faceva questa intensa e provocatoria confessione: «*Mentre guardavo alternamente dalle due grandi finestre affacciate sul passato e sull'avvenire, i ladri entrarono indisturbati nella stanza e mi derubarono di tutto il presente*». In effetti, sono tanti i "ladri del presente" che approfittano delle nostre distrazioni per rubarci l'istante in cui viviamo. C'è la nostalgia del passato che ci fa guardare indietro con malinconia: si diventa allora persone dal rimpianto permanente, conservatori, lamentosi, convinti che l'età dell'oro sia solo alle nostre spalle. Ma c'è anche la frenesia del futuro che rende tesi, esagitati, febbrilmente attirati da un "poi" che ci sfugge di mano, rifugiati tra le nebbie dell'utopia. Ecco, allora, l'importanza di comprendere "quest'ora", come diceva Gesù ai suoi ascoltatori, di amare l'istante in cui Dio ci colloca continuamente, in attesa dell'istante perfetto e definitivo dell'eternità.

Ora – nel chiarore di quest'alba di un Capodanno diverso, come diverso è stato il Natale appena celebrato – la Liturgia apre tre squarci di cielo per sostanziare di verità l'anelito alla speranza: siamo qui, oggi, per ricevere la benedizione di Dio, per imitare l'atteggiamento contemplativo di Maria sua Madre, per invocare su di noi e sul mondo il dono della pace.

1. Sulla soglia di un nuovo anno abbiamo ascoltato le parole di benedizione custodite nel Libro biblico dei Numeri: «*Ti benedica il Signore e ti protegga; faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio; rivolga su di te il suo sguardo e ti conceda pace*». Le prime parole della Scrittura in questo inizio d'anno sono un piccolo tesoro di consolazione e di forza. Dio comanda ad Aronne, ai suoi figli, ai sacerdoti di sempre

e ad ogni credente: “Voi benedirete!”. Vogliamo sentirlo nostro e tenerlo per noi questo comando come un lume sempre acceso. Se abbiamo un compito da svolgere, una missione da realizzare, è quella di benedire, cioè di trovare parole buone, scoprire e dire il bene della vita, il bene dell’uomo, il bene dei giorni.

Che cosa ci riserverà l’anno che viene? Non lo sappiamo! Ma di una cosa siamo certi: il Signore si chinerà su di noi e ci benedirà! Quelle parole ispirate, scandite dalla Liturgia, sono come scritte a caratteri cubitali sul portale d’ingresso dell’anno che sorge. Tu entri e c’è una parola di benedizione. Ed è l’augurio più bello che ci si possa scambiare: “Che Dio faccia splendere il suo volto su di noi”, cioè che Dio ci sorrida! La nostra vita sarà più o meno felice, avremo più o meno guai o soddisfazioni, ma se qualunque cosa accada, vedremo il sereno e rassicurante sorriso di Dio, riusciremo a superare ogni difficoltà e a vivere in serenità ogni evenienza. Altro che favore degli astri! Altro che segni zodiacali favorevoli o funesti per un benessere fittizio in amore, salute e affari. Per il cristiano tutto l’anno e tutti gli anni sono sotto il segno della benedizione di Dio e della sua paterna provvidenza – anche quello difficilissimo appena concluso – per ciò che davvero conta: la certezza di non essere soli, mai! Dio cammina davanti a noi per guidarci, accanto a noi per proteggerci, dietro di noi per difenderci.

2. L’ultima parola di quella benedizione biblica che abbiamo ascoltato nella Prima Lettura è la parola “pace”. Il termine originale ebraico “*Shalom*” non significa soltanto assenza di guerra, ma più propriamente “prosperità”, buon andamento di tutte le cose, “*cumulus bonorum omnium*” (Zorell) – il mucchio di tutti i beni.

All’inizio di un nuovo anno preghiamo anche noi per la pace nel mondo, proprio in questo senso!

Il Messaggio del Papa per questa *Giornata Mondiale* s’intitola “*La cultura della cura come percorso di pace*”. In questo testo, ricco ed articolato, Francesco invita il mondo a declinare alcuni principi sociali fondamentali come “bussola” «*per debellare la cultura dell’indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente*».

3. Infine, in questa Liturgia sul crinale di due anni, desideriamo posare lo sguardo sulla Madre di Dio. L’obiettivo dell’Evangelista la coglie nell’atteggiamento della contemplazione: «*Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*». Il testo greco specifica meglio: indica più di un meditare, vuol dire “mettere insieme”, comporre in unità come in un mosaico quelle “cose”, ossia parole ed eventi del Natale. Il custodire nel cuore e il meditare sugli eventi vissuti stanno a significare la disponibilità a lasciarsi condurre da Dio, a lasciarsi costruire e modellare da Lui che rannoda e dà senso ad ogni oggi, come un filo raccoglie e unifica le perle di una collana. Così fu per Maria, così ci auguriamo possa essere anche per noi!

Allora, terminata questa prima Messa del nuovo anno, torniamo alle nostre case e alle nostre cose con il desiderio di “occhi nuovi” (cfr C. Baglioni) per guardare il mondo e con l’impegno di contribuire a dipingerlo con i colori della speranza: «*Per compiere grandi passi, non dobbiamo solo agire, ma anche sognare; non solo pianificare, ma anche credere*». Era uno scrittore francese a suggerirlo nell’Ottocento (Anatole France), ma l’idea è forse ancor più adatta alla situazione odierna.

Affidiamo il passato alla misericordia di Dio, il presente al suo amore, l’avvenire alla sua provvidenza... cosicché il nuovo anno possa essere anche per davvero un anno nuovo, connotato dalla fiducia, dalla serenità, dalla solidarietà e dalla carità. Allora – qualsiasi sia la sorte dei giorni – i nostri cuori sperimenteranno finalmente la pace, la consolazione e la gioia! Amen.